LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux, Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA DISCUSSIONE SUL COMMISSARIATO DI SICILIA ALLA CAMERA.

Il biasimevole ostruzionismo dei crispini — Pel rinvio dei progetti Ricotti.

L'improvvisa morte del Padre Verszowitz a Gibuti.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 6 luglio.

Roma, 6 luglio.

Presiede il vice-presidente Chinaglia.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Il perchè della mancanza di numero ieri.

TECCHIO parla sul processo verbale. Crede di interpretare il sentimento di molti colleghi osservando che se ieri la Camera non fu in numero ciò fu perchè alcuni deputati, fra i quali alcuni che domandarono la votazione nominale, si assentarono dall'aula nel momento della votazione. Deplora questo contegno. (*Rumori*)

Il PRESIDENTE richiama l'oratore a non fare apprezzamenti delle intenzioni dei colleghi.

APRILE parla anch'egli sul processo verbale. Contesta la legalità dell'ordine del giorno della seduta d'oggi. Il regolamento dice che quando si verifica che la Camera non è in numero si scioglie la seduta, intendendosi che la Camera sia convocata pel giorno successivo con l'ordine del giorno della seduta precedente.

Non è ammissibile l'osservazione che la seduta di ieri fosse straordinaria, perchè nella seduta di sabato non si stabilì l'ordine del giorno per la seduta d'oggi.

Protesta quindi contro la illegalità della seduta d'oggi.

Risponde all'on. Tecchio, che firmò la domanda di votazione nominale, ma non votò poi perchè fosse constatato che la Camera non era in numero. Questo modo era giustificato dal contegno del Governo, che impone in questi momenti disegni di legge di simile gravità e portata.

Il PRESIDENTE dimostra che la seduta è perfettamente legale.

Il regolamento non stabilisce che non trovandosi la Camera in numero legale debba rimanere per la seduta successiva invariato l'ordine del giorno.

Osserva poi che la seduta di ieri era straordinaria, ed accenna ai precedenti della Camera, che ciò provano. Per tener seduta di domenica è necessario che la Camera prenda previamente una speciale deliberazione. (*Approvazioni*)

TECCHIO osserva che non ha fatto apprezzamenti, ma rilevato un fatto. Del resto le dichiarazioni dell'on. Aprile dimostrano che esiste un ostruzionismo affatto nuovo per la Camera. (*Bene! all'Estrema Sinistra*)

APRILE non ammette nell'on. Tecchio il diritto di sindacare la sua condotta.

Il contegno suo e di altri colleghi era giustificato dalle sopraffazioni che si vogliono fare. (*Richiami del presidente*)

IMBRIANI domandò ieri la votazione nominale, non per fare dell'ostruzionismo, ma perchè in una questione tanto grave ognuno assumesse apertamente la propria responsabilità.

Il processo verbale è approvato.

Interrogazioni.

Per le patenti dei farmacisti.

FILI-ASTOLFONE desidera sapere gli intendimenti del Governo interno ai provvedimenti reclamati dagli assistenti farmacisti autorizzati allo scopo di poter assumere l'esercizio diretto delle farmacie.

SINEO risponde in pari tempo ad altra analoga interrogazione dell'on. Vischi. Queste interrogazioni dovevano essere rivolte al ministro della pubblica istruzione, che non ha mai voluto riconoscere che i commessi possano ottenere il diploma per l'esercizio delle farmacie.

Riconosce che nei piccoli Comuni si difetta di farmacie, ma a questa deficienza non si riparerebbe convenientemente col dare il diploma a chi non ha tutti i requisiti per dirigere una farmacia. Bisogna andare ben cauti nel cercare questo rimedio. Osserva inoltre che il provvedimento invocato dagli interroganti costituirebbe una grave ingiustizia per i farmacisti che hanno ottenuto il diploma dopo un corso regolare di studi.

Il ministro della pubblica istruzione potrebbe forse escogitare provvedimenti opportuni per ammettere gli assistenti ad un esame di Stato che li abiliti all'esercizio della farmacia nei piccoli Comuni; se questa iniziativa fosse presa, il Ministero dell'interno sarebbe lieto di darle tutto l'appoggio, perchè si provvederebbe alla lamentata deficienza di farmacie senza pregiudicare legittimi diritti.

FILI-ASTOLFONE ha rivolto la sua interrogazione al ministro dell'interno, perchè da questo Ministero dipendono i servizi della sanità pubblica. Osserva che le dichiarazioni dell'on. Sineo non rispondono al concetto dell'interrogazione.

Egli non si occupa degli interessi delle grandi città, e molto meno di quelle personale degli assistenti, ma ha a cuore i bisogni assoluti dei piccoli Comuni, nei quali c'è il medico ma manca il farmacista. Occorre dunque integrare in tutti i Comuni il servizio della sanità pubblica.

VISCHI. La domanda degli assistenti farmacisti è giusta. Lo stesso ministro Codronchi, al quale alcuni di questi assistenti si erano rivolti, l'ha riconosciuto. Egli si è rivolto al ministro dell'interno perchè a lui spetta risolvere la questione, che è di supremo interesse pubblico. Osserva del resto che quegli assistenti hanno requisiti superiori a quelli richiesti dal decreto Bargoni, poichè hanno dovuto subire prove assai più difficili, e ciò non ostante non sono riconosciuti i loro diritti.

Quindi domanda che non si dia ad essi un diploma che il Ministero dell'interno non può dare, ma che si dia alla licenza di questi assistenti lo stesso valore dato alla licenza conseguita in forza del decreto Bargoni. (*Bene!*)

SINEO. Essendo la questione grave, perchè si tratta di provvedere al servizio sanitario farmaceutico dei piccoli Comuni, il Governo si impegna di studiare i provvedimenti da prendersi.

Pel trasloco di impiegati ferroviari.

SANTINI interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere se sia vero che 18 impiegati delle Ferrovie Mediterranee, già appartenenti alle ex-Ferrovie Romane, vennero tutti traslocati da Napoli per aver citato l'Amministrazione ferroviaria a rispettare i patti contrattuali, e quali provvedimenti il ministro intenda di adottare perchè tali inconvenienti non abbiano a rinnovarsi.

PERAZZI ha assunto le più minute informazioni e gli risulta che le ragioni dei traslochi di quegli impiegati non sono quelle indicate nella interrogazione.

Solamente motivi di servizio li hanno determinati. Nè il Ministero può prendere su ciò provvedimenti, perchè le Società hanno il diritto di trasferire i loro impiegati quando ciò si renda necessario.

SANTINI può credere alla parola del Governo, ma ha il diritto di dubitare delle informazioni che al Governo sono state date dalla Società.

Raccomanda quindi al ministro che faccia valere i diritti degli impiegati ferroviari.

Seguito della discussione

Sul commissario civile per la Sicilia.

Parla l'ex-ministro Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO-APRILE. La viva attenzione prestata dalla Camera ai discorsi fattisi finora dimostrano la gravità dell'argomento. Quanto a lui, deputato della nazione e siciliano, intende spiegare il suo voto su questione di sì alta importanza. Alcuni considerano il decreto cinque aprile come un esperimento di un nuovo sistema; tanto più quindi è da esaminarsi profondamente. Certo che sarebbe grave errore trascurare certi sintomi di regionalismo che appariscono qua e là ed ai quali rivolgono la loro attenzione i nostri nemici interni. L'unità nazionale ha senza dubbio profonde radici, ma non si deve perdere d'occhio il suo consolidamento, anche quando si vogliono riformare e migliorare gli ordinamenti amministrativi, oggetto precipuo del Parlamento e del Governo. Bisogna provvedere in modo da rendere l'Amministrazione delle provincie tale da assicurare a tutti i cittadini la giustizia amministrativa, e questo si può ottenere sostituendo all'accentramento dello stato un esteso e razionale decentramento che non significa nè può significare ordinamento regionale.

Il concetto della regione amministrativa, parve sui primi albori del risorgimento nazionale un vero avviamento all'unità, rendendo meno sensibile il distacco dagli antichi ordinamenti per giungere alla nuova vita unitaria nazionale. Tale e non altro era il concetto delle proposte di M. Minghetti, cui fu da alcuno attribuito intendimento contrario. Quando egli le presentò il 13 marzo 1861, egli non voleva certamente, e l'oratore lo deduce dalle sue stesse parole, tendere ad un sistema regionalistico, ma venire a rafforzare l'ente provincia.

Tuttavia il disegno dell'onorevole Minghetti non fu accolto dalla Commissione parlamentare, che unanime condannò la regione ente morale ed amministrativo e la Camera si trovò consenziente con la sua Commissione. Marco Minghetti però insisteva sulla necessità di uno stato di transazione, per giungere appunto alla costituzione perfetta dell'unità.

Invece nella relazione sul presente disegno di legge si trovano espresse opinioni di membri della maggioranza di essa che sostengono l'opportunità di tendere ad un ordinamento regionale, aggiungendosi che, stabilitosi una volta il Commissariato civile, non si potrà togliere più. Quindi il voto come le proposte dell'on. Minghetti venivano ad essere di per se stesse d'ordine amministrativo, mentre quella che si discute viene ad avere intento politico.

Ma le teoriche di Governo non debbono essere assolute, e le circostanze ed i tempi possono modificarle, sia in tutto, sia in parte, con provvedimenti eccezionali. L'istituzione del Commissariato civile, limitata alla Sicilia, viene a costituire un provvedimento eccezionale. Le condizioni della Sicilia però giustificano esse questo provvedimento? Disordini sono accaduti in qualche parte della Sicilia ed anche in altre provincie del Regno. Dunque non è da cercarsi in essi la ragione.

Che vi siano tuttavia dei mali in Sicilia non è da negarsi, e l'oratore accenna a questi mali vecchi, noti e verificati dall'inchiesta del 1876, dall'inchiesta agraria e da molti che delle cose della Sicilia si occuparono.

Ma il male più grave è forse l'inerzia del Governo nel combattere razionalmente questi mali. Ora che cosa propone il Governo? In che cosa le attribuzioni straordinarie affidate al commissario civile possono rivolgersi a curare questi antichi e gravi mali? Cause di mali nuove, anche posteriori al 1876 ve ne sono, ma non sono esclusivi alla Sicilia nè comuni a tutta l'isola, come, ad esempio, le esigenze fiscali, i tributi locali, le lotte comunali ed altri simili, e questi mali certamente hanno creato il malcontento.

Vennero i tristi giorni della crisi agricola mineraria, e le grida contro i dazi e i Municipi, e quindi i disordini. Ma a questi contribuirono anche teorie non bene comprese dalle classi rurali e le lotte municipali. I partiti trassero origine da quel malcontento per afferrare il potere. A questi mali vi vogliono leggi ed azione costante e continua del Governo, riformando i tributi locali con criterio di giustizia distributiva sottraendo i ruoli delle imposte all'arbitrio dei partiti.

Questo occorre, e non transitori provvedimenti, come si vorrebbe fare apparire l'istituzione del commissario civile. Quindi non provvedimenti speciali e singoli, ma provvedimenti di legge generali e benefici a tutti. Ma la questione dei ruoli è complicata da quella della circoscrizione dei Comuni, dei quali ve ne sono dei piccolissimi vicino a degli [illegible] in Sicilia....

DI RUDINÌ: « È verissimo! »

FINOCCHIARO-APRILE « ..... e quindi il sistema di imposizione è completamente diverso ed oneroso. »

La legge comune lo stesso presidente del Consiglio dichiarava eminentemente benefica; pericolosa invece la legge speciale. Creare in una regione un funzionario nuovo che è e non è il Governo, non è decentrare, è creare confusione. Il solo oratore che ha sinora approvato il disegno di legge, pur con molte riserve, l'onorevole Napoleone Colajanni, lo difendeva in sostanza perchè era un primo tentativo per l'ordinamento regionale, ritenendo abolito il sentimento unitario. Ma questo non è, e che non sia lo dimostrano tutte le manifestazioni nazionali italiane.

Nè si possono portare ad esempio di ordinamento regionale altri grandi Stati moderni, troppo differenti dal nostro nella loro costituzione. I rapporti della Scozia e dell'Irlanda all'Inghilterra, costituenti il regno unito, e quello delle diverse nazionalità dell'impero austro-ungarico, sono troppo diversi da quelli che esistono tra le nostre provincie.

E male, a questo proposito, si citò il nome di Giuseppe Mazzini, e male si accennò ai tentativi fattisi di diminuzione del numero delle provincie o del raggruppamento di alcune di esse per difendere questo che può essere espediente, e che come espediente di carattere politico è considerato dalla Commissione.

È un istrumento in mano del Governo, secondo la Commissione, questa istituzione del commissario civile, onde esercitare un'azione dinamica diretta a correggere abusi. Per altri, che questa istituzione pur difendono, è la cosa appunto opposta. Quindi non vi è accordo neppure fra i difensori, e ciò dimostra l'imperfezione della istituzione. Ma essa non solo è imperfetta, ma insufficiente e dannosa. Di ben altro vi ha di bisogno in Sicilia. La Sicilia non aspira ad autonomia (*Bene*) ma attende dal Governo provvedimenti veramente efficaci. Più di ogni altra cosa però si affida al sentimento di affetto delle provincie sorelle, fra le quali essa sorge, banditrice e mantenitrice della unità della patria. (*Vive approvazioni e congratulazioni*)

Il discorso del'ex-ministro M. Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO, sebbene il disegno di legge sottoponga alla Camera l'intero problema della Sicilia sotto il triplice aspetto politico, amministrativo ed economico, non si occuperà del primo aspetto, sotto il quale la condanna del disegno di legge fu pronunziata.

Considerando l'aspetto amministrativo, incomincia dal notare che non concordano sulla portata del provvedimento il Governo e la Commissione, ma che nel fatto al commissario civile si accorda perfino la facoltà di modificare le leggi, facoltà che non si concede nemmeno al Governo responsabile. (*Bene!*) Se v'è in Sicilia, come non è a dubitarsi, eccesso del dazio di consumo, è pur vero che la configurazione geografica dei Comuni nell'isola è la precipua cagione della sperequazione dei tributi locali.

Ma solamente proposte di legge possono por riparo a questa sperequazione, la quale, se è violatrice della legge, può essere repressa con le facoltà ordinarie del Governo; se è legale, non è giusto reprimere.

E quale urgenza vi è per un provvedimento speciale se il Governo accetta l'invito della Commissione di regolare per legge generale i tributi locali?

Ravvisa nella riforma l'assenza completa di un concetto logico; da una parte si nega ai prefetti l'efficacia del potere governativo; dall'altra si affida la rigenerazione ad un nuovo organo del Governo, l'opera del quale si sottrae al controllo del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, del Parlamento, dell'opinione pubblica.

FRANCHETTI relatore: « La responsabilità rimane al ministro dell'interno. »

FERRARIS MAGGIORINO osserva che la legge non accenna al ministro dell'interno, ma esclusivamente al commissario civile.

Ma poichè si riconosce che i mali di Sicilia hanno ragioni economiche, perchè non si presentano provvedimenti che quei mali possano togliere? Già l'on. Di San Giuliano dimostrava in una sua pubblicazione che alle condizioni economiche dell'isola doveva applicarsi l'attenzione del Parlamento.

Loda il Governo d'aver presentato il disegno di legge per l'abolizione del dazio sugli zolfi, ma intende che, insieme ai proprietari di miniere, si pensi e si provveda ai lavoratori.

Il maggior problema è quello che riguarda il lato agrario, ed a proposito di esso gli duole che non si sia provveduto ancora alla pubblica sicurezza, ed esorta perciò il Governo a provvedervi, unificando la polizia ed abolendo i campieri privati.

Nota l'enorme debito ipotecario che grava sulla Sicilia, debito che, per essere contratto a condizioni veramente usurarie, è una delle maggiori cause della debolezza economica dell'isola, intorno a cui il Governo deve portare subito la sua vigile attenzione.

Secondo l'oratore, converrebbe ridurre per legge il saggio di interesse sopra quel debito ipotecario (*commenti*), e osserva che tale provvedimento fu proposto l'anno scorso in Germania dal ministro delle finanze.

Parlando delle condizioni dei lavoratori, domanda quale via intenda il Governo di seguire di fronte all'emigrazione, dappoichè l'oratore è convinto che le gravi condizioni dei contadini in Sicilia dipendano più specialmente dall'eccesso di popolazione di fronte alla domanda del lavoro.

Occorre pensare altresì alla colonizzazione interna, se non colle leggi arditissime che hanno spezzato il latifondo in Irlanda, almeno colle disposizioni delle Banche enfiteutiche che in Prussia hanno fatto così ottima prova.

Non è contrario in massima alle Leghe di resistenza, ma queste Leghe, che debbono trovare la loro legittima esplicazione nei *probi-viri*, presuppongono un elevato grado di coltura in coloro che le formano, presuppongono che si riconosca il diritto di resistenza anche nei proprietari, presuppongono che si faccia astrazione da ogni idea politica.

E poichè dubita che le Leghe di resistenza in Sicilia possano rispondere a queste condizioni, invita il presidente del Consiglio di andare cauto su questa via. (*Bene!*) Invita il Governo a seguire l'esempio di quello inglese su ciò che ha tratto alla vigilanza dello Stato sui patti colonici.

E conclude dichiarando che solamente questa vera e sana opera di pacificazione sociale potrà prevenire i pericoli dell'avvenire e dare all'isola di Sicilia la prosperità e la pace. (*Vive approvazioni, congratulazioni*)

Il discorso dell'ex-ministro Sonnino.

SONNINO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ravvisando nell'istituzione « del Commissariato civile per la Sicilia un « pericoloso precedente di regionalismo politico, « passa all'ordine del giorno. »

Nota che il decreto del 5 aprile, relativo al Commissariato in Sicilia, col quale si creava un'autorità che non ha fondamento in alcuna legge e si stabilivano disposizioni contraddicenti alle leggi vigenti, non fu giustificato da alcuna urgenza e quindi lamenta anzitutto che il Governo abbia preso un così grave provvedimento senza esservi autorizzato dalla Camera. (*Commenti, interruzioni*)

Rileva altresì come, a prescindere da siffatta questione di forma, un provvedimento come questo transitorio, che ha la sua ragione d'essere in condizioni anormali, che non toglie alcun potere al Governo centrale, non si debba nemmeno considerare primo passo verso il decentramento, perchè anzi dà al Governo centrale attribuzioni finora esercitate dalle Amministrazioni locali, e sostituisce l'arbitrio del potere esecutivo alle disposizioni della legge.

A dimostrazione del suo asserto l'oratore, criticandolo, esamina le varie parti del decreto del 5 aprile, ed afferma che il regio commissario, per il modo come è creato e funziona, rappresenta un primo esempio di regionalismo federale che prelude a gravi riforme dell'ordinamento politico e costituzionale del Regno.

Non crede poi nemmeno che il regio commissario in Sicilia possa risolvere le questioni municipali, perchè queste si connodano a tutte le fazioni locali, e perchè le più dirette influenze di queste fazioni non potranno fare a meno di pesare sul regio commissario come riflesso di influenze e di considerazioni politiche.

Inoltre nota che al regio commissario, messo in così difficile ambiente, si affidano poteri dittatoriali che sopprimono in sette provincie le franchigie comunali e provinciali creando la possibilità di arbitrii e di tirannie, e si prestano a far nascere il sospetto che il senatore Codronchi sia stato mandato in Sicilia non come commissario amministrativo, ma come commissario elettorale. (*Commenti e interruzioni*)

Con la legge presentata non si propone la soluzione di nessun problema economico. C'è la sola legge degli zolfi che si risolverà nella perdita per l'erario di circa tre milioni, senza recare efficaci vantaggi, imperocchè si tratta di una crisi di produzione.

Qualunque Società si formasse non potrebbe avere da se sola forza sufficiente per disciplinare la produzione.

L'oratore passa quindi ad esaminare le condizioni agrarie della Sicilia, considerando specialmente le quistioni di contratti agricoli e dei latifondi.

Dimostra che il movimento, il quale assunse nel 1893 una forma rivoluzionaria, dipese in gran parte dalla condizione del patto colonico.

E qui osserva che non si è mai considerato la questione agraria a seconda delle condizioni delle diverse parti d'Italia. A proposito dei contratti conviene tener conto dell'opinione pubblica, ed accogliere quei tipi che essa indica come migliori e sanzionarli.

Ciò è specialmente necessario in Sicilia. Avrebbe quindi desiderato che la Commissione non si fosse limitata a fare dei voti, ma avesse assunto qualche efficace iniziativa.

E passa alla questione dei latifondi. Accenna alla censuazione dei beni ecclesiastici, che non ha fatto che aumentare la grande proprietà. Spera che non si ripeterà lo stesso errore per i beni delle Opere pie e degli altri Enti morali; a proposito dei quali l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso di presentare un disegno di legge.

Non approva il sistema della ripartizione dei beni demaniali, perchè anche questa si converte in beneficio della grande proprietà.

Richiama l'attenzione di quei colleghi lombardi, fautori anch'essi di riforme di decentramento regionale, sul promemoria inviato dai socialisti al conte Codronchi e nel quale invocano l'autonomia dell'isola.

Di fronte al pericolo di una scarsa azione del Governo vi è il non meno grave pericolo di un'azione eccessiva.

Quanto all'istituzione del regio commissario la crede inutile, dannosa, pericolosa per l'avvenire. Perciò voterà contro. (*Congratulazioni*)

L'elezione dell'onorevole Mestica.

Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni del Collegio di San Severino in persona dell'on. Mestica.

***

RUDINÌ risponde all'onorevole Muratori e all'onorevole Di San Giuliano intorno ai viaggi.

Il dispaccio di Crispi e la Triplice.

RUDINÌ dichiara all'onorevole Imbriani di non poter rispondere alla sua interrogazione non conoscendo il telegramma cui allude.

IMBRIANI osserva che l'onorevole Crispi in un suo telegramma ad un giornale di Roma ha dichiarato espressamente che la triplice alleanza fu nel 1891 prorogata fino al 1903 ed ha per base il mantenimento di uno *statu quo* che egli non può approvare.

La seduta termina alle ore 19,20.
Domani sedute alle ore 10 e 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,50:

La Camera era oggi discretamente popolata fin dal principio della seduta; però, contrariamente a quanto alcuni credevano, non si ripetè l'appello nominale, essendo quella di ieri una seduta straordinaria.

Lo svolgimento delle interrogazioni non provoca nessun incidente.

L'on. *Finocchiaro* ridà la stura ai discorsi sulla Sicilia. La Camera è attenta.

I lavori della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,12:

Domani alla Camera parlerà l'onorevole Rudinì sul progetto pel Commissariato di Sicilia. Lo stesso giorno si chiuderà la discussione generale del progetto. Lo svolgimento degli ordini del giorno occuperà un'altra seduta, talchè riesce probabile che il voto venga anticipato ed abbia luogo mercoledì. Moltissimi deputati già sono ritornati a Roma. Si prevede che voteranno oltre 350 deputati. Nei circoli politici si calcola che il Governo otterrà oltre 120 voti di maggioranza.

L'*Italia* afferma che, immediatamente dopo la chiusura della discussione generale del progetto per la Sicilia, si domanderà di fare la discussione degli articoli nelle sedute del mattino, per consacrare quelle del pomeriggio al progetto Ricotti. Perciò si arriverebbe al voto per scrutinio segreto delle due leggi quasi contemporaneamente.

Secondo quanto dicevasi oggi alla Camera, l'opposizione si prepara ad impegnare battaglia subito, ponendo la questione pregiudiziale, ovvero domandando il rinvio della discussione a novembre. I giornali esortano gli amici del Ministero, o piuttosto del programma ministeriale a trovarsi al loro posto, poichè ormai la battaglia, s'impone ed ogni deputato può ben prevedere le conseguenze del voto imminente.

In previsione dell'imminente discussione dei provvedimenti militari, vi è stato uno scambio di vedute fra i deputati dell'Estrema Sinistra. È quasi sicuro che la maggioranza di questa parte della Camera voterà a favore delle proposte Ricotti.

Pel rinvio dei progetti Ricotti.

Un accordo parlamentare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,15:

Stamane Rudinì ebbe un lungo e cordialissimo colloquio con Zanardelli. Scopo principale ne è stato un esame della situazione parlamentare, dal punto di vista della possibilità di discutere i progetti Ricotti.

Malgrado l'avviso reiteratamente espresso alla Camera dal presidente del Consiglio, sembra molto difficile che i deputati vogliano rassegnarsi a discutere le riforme militari che, per la loro importanza, esigerebbero un esame lungo ed accurato, quale non è ormai più guari sperabile di avere a Montecitorio, esausto e snervato dalla stagione, tanto da arrivare appena appena a terminare la discussione siciliana.

In tale stato di cose si penserebbe di adottare un temperamento che soddisfacesse la suscettibilità di Ricotti e, ad un tempo, le esigenze dei deputati. Si provocherebbe, cioè, un voto che esprimesse fiducia in Ricotti e che, tenuta ferma la cifra del bilancio della guerra, desse al ministro speciali poteri in modo da giungere a novembre con una specie di esercizio provvisorio intermedio fra i decreti-legge Mocenni, scaduti col 30 giugno, e le proposte Ricotti che allora si dovranno discutere.

La proposta di questa soluzione conciliatrice sarebbe fatta alla Camera dall'on. Zanardelli, il quale appunto ne avrebbe avuto l'iniziativa, e si sarebbe accordato in proposito con alcuni dei principali uomini dell'odierna maggioranza ministeriale, specialmente con l'on Giolitti, il quale prima di lasciar Roma aveva avuto un colloquio a tale scopo.

Le parole dell'on. Farini sulla lettera dell'on. Mantegazza.

Ci telegrafano da Roma, 6, alle 21,40:

Le parole con cui l'on. Farini, nell'odierna seduta del Senato, ha vivamente stigmatizzato la lettera dell'on. Mantegazza, se parvero ad alcuni forse alquanto rudi nella forma, sono tuttavia generalmente approvate nei circoli dei due rami del Parlamento, ove si ritiene che il Mantegazza, se non presenterà le sue dimissioni, continuerà certamente a non entrare più in Senato.

L'improvvisa morte del padre Werszowitz a Gibuti.

Aden, 6 (*Stefani*). — Si ha da Gibuti: Il conte Costantino Werszowitz-Rey è morto, nella scorsa notte improvvisamente.

Roma, 6 (*Stefani*). — Un telegramma da Gibuti alla contessa Santafiora annunzia che la notte scorsa è morto colà, colpito da insolazione durante la prima tappa, il sacerdote conte Werszowitz-Rey, capo della missione per soccorrere i nostri prigionieri in Africa. La missione è rimasta affidata al Padre Ondio, compagno di Werszowitz. Monsignor Macario è con loro, formando una sola carovana.

***

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,15:

L'annunzio dell'improvvisa morte del padre Werszowitz per insolazione, arrivata con un laconico dispaccio al Ministero della guerra, rapidamente si è diffusa a Montecitorio ed impressionò straordinariamente. Tutti concordi ne rimpiangono la scomparsa, ritenendolo vittima della sua abnegazione.

La contessa di Santa Fiora ha convocato d'urgenza il Comitato di dame romane che s'erano fatte patronesse della missione Werszowitz, deliberarono di telegrafare per avere maggiori particolari, i quali si attendono per domani o posdomani.

***

Roma, 6, ore 17,15. — Un dispaccio, arrivato al Comitato delle signore romane a favore dei nostri prigionieri reca che, oltre al padre Werszowitz-Rey, è morto anche il prete polacco Oscar, uno di quelli che l'accompagnavano.

***

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,25:

La morte del padre Werszowitz non compromette in alcun modo il compito della sua missione, la quale, dopo aver provveduto alla sepoltura del venerando uomo, proseguirà il viaggio, accompagnata dall'inviato del Papa, monsignor Macario.

L'*Opinione*, a proposito del padre Werszowitz, scrive: « L'Italia, che aveva accolto con simpatia e riconoscenza l'iniziativa del gentiluomo sacerdote straniero, non può che sentire vivo e profondo cordoglio per la di lui morte, la quale, speriamo, non sarà ostacolo al proseguimento dell'umanitaria e nobilissima missione. »

Il *Fanfulla* scrive: « L'Italia tutta rimpiangerà Costantino Werszowitz, che nei giorni del dolore e della tristezza s'offrì esecutore intelligente e devoto di un alto disegno di carità coraggiosa femminile e che, presso al termine della sua missione, è caduto come un soldato, è morto come muore un martire. Onore a lui. »

Di questo generoso sacerdote, sovra cui convergevano ora gli sguardi, le speranze di tutta Italia, si è tanto parlato in questi ultimi mesi, che appena occorre rammentare chi egli si fosse. È fresco nella mente di tutti il ricordo dell'esultanza con cui venne accolto, nei primi giorni di maggio, l'annunzio della sua eroica risoluzione di pervenire allo Scioa per recare soccorsi materiali ai nostri fratelli captivi del negus. Il Comitato di signore che s'era formato per fornirgli i mezzi occorrenti per compiere la sua missione, e che aveva a capo la principessa di Santafiora, non tardò a raccogliere le somme occorrenti pel viaggio e per l'acquisto degli oggetti destinati ai vinti di Abba-Garima.

Poco dopo, alcuni giornali crispini di Roma propalarono sinistre voci sul padre Werszowitz; lo si dipingeva come un ex-commissario di polizia austriaco cacciato dal servizio; si aggiungeva che l'Ambasciata austro-ungarica avesse ricusato d'accordargli il passaporto e che la Chiesa lo avesse da tempo sospeso a divinis.

Queste calunnie, che venivano così dolorosamente ad offendere uno straniero che s'accingeva a mettere a duro repentaglio la propria vita per l'Italia, furono subito smentite dalle concordi dichiarazioni dell'Ambasciata austriaca e dal cardinale vicario.

Ed il padre Werszowitz partì accompagnato dalle benedizioni di tutti gl'italiani; la sua Missione si unì a quella di monsignor Macario, che doveva percorrere la stessa strada. La morte lo colse appena ebbe lasciata Gibuti per internarsi nel paese. Egli ha fatto la miglior fine che possa fare un uomo e più un sacerdote: è morto mentre compieva un atto sublime di carità.

Baldissera generale d'armata?

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,50:

Si assicura essere imminente la nomina del generale Baldissera al comando d'un Corpo d'armata. Avendo egli già comandato in Africa un Corpo d'armata, si dice che non potrebbe ritornare al comando d'una Divisione.

Una scaramuccia coi dervisci presso Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,20:

Piacentini telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 6, ore 12 pom.

« A Cherea, il 27 maggio, il tenente Pavone, residente a Cassala, con una centuria comandata dal tenente Dho, fece una ricognizione ad Osobri, a diciassette ore dal forte, sulla riva sinistra dell'Atbara. All'alba cominciò il fuoco. I dervisci uscirono subito da un *tucul*, presero le bandiere e le armi, schierandosi sul fiume. I nostri, ben coperti, non ebbero perdite; i dervisci ebbero due morti. Il fuoco continuò quasi tutta la giornata. Fu accertato che il numero dei dervisci era di circa 100.

« La centuria tornò a Cassala, avendo compiuto il mandato.

« A El-Fascer trovansi gruppi di fanteria derviscia. »

Fondazione di Case economiche

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, giugno.

(S. P.). — In questi ultimi decenni c'è stata, si può dire, un'attività febbrile nell'abbellire Vienna, e, in poco tempo e a poca distanza l'uno dall'altro, sorsero quegli stupendi edifizi che dalla *Schottenthor* — porta degli scozzesi — si prolungano, per due terzi della *Ringstrasse*, fin quasi all'imboccatura della *Leopoldstadt*, il secondo quartiere della capitale, popolato da oltre centomila ebrei. I due Musei, il Parlamento, il Municipio, l'Università, la chiesa votiva — eretta a ricordare che in quel posto l'imperatore scampò dal coltello d'un fanatico — la Borsa, la nuova *Hofburg*, ancora in costruzione, i due teatri di Corte, sono edifizi che non contano venti anni d'esistenza e nei quali furono profusi milioni, ricavati dal fondo denominato *Stadterweiterungsfonds*, il cui capitale, in gran parte, è il prodotto dell'alienazione di vasti terreni di proprietà comunale od erariale, il cui valore andò man mano salendo in proporzione che la città aumentava di popolazione e il suo sviluppo commerciale e industriale si faceva sempre più importante. Dove oggi si eleva maestoso il gotico palazzo di città costeggiato da un lato dal Parlamento, in puro stile greco, e dall'altro dall'Università, in istile del rinascimento italiano e fronteggiato dall'*Hofburgtheater*, sul medesimo stile, venticinque anni fa ancora tutta quella distesa di terreno non era che una spianata sassosa e piena di fosse, ritrovo prediletto di ragazzi, serve e soldati.

Prevedendo quasi lo sviluppo a cui la capitale andava incontro, fu opera saggia ed economicamente utilissima istituire codesto fondo affinchè l'aumento nel valore dei terreni non andasse ad impinguare le tasche di pochi grossi capitalisti, ma ridondasse a beneficio pubblico; non seguendo l'esempio d'altre città, specie di Londra, dove un solo *lord* vide, a cagione di ciò, quadruplicato in cinquant'anni il suo capitale, senza neppur aver la fatica di levarsi le mani dalle tasche!

La febbre dell'edilizia, che rese Vienna in pochi anni una delle più belle città d'Europa, si comunicò anche ai privati, che, incitati dall'esempio, si misero alacremente all'opera per mutar faccia a questo antico soggiorno degli Absburgo, così che in poco spazio di tempo del vecchio piano rimase ben poco.

Sparirono le strette e tortuose stradicciuole, gli oscuri angiporti, le casupole a un piano dai tetti di legno, per far posto a strade spaziose e rettilinee, fiancheggiate da case che si elevano al cielo per quattro o cinque file di piani, e dippiù se fosse permesso. Della vecchia città interna non rimane d'importante che la *Burg*, grave e composta per tanti secoli di storia che le pesano sopra.

Che le case costruite contribuiscano esteticamente ad adornare la città, non oserei affermarlo: il loro stile essendo troppo di sovente il parto di cervelli bizzarri, che, dall'accoppiamento di stili diversi, suppongono tirar fuori qualcosa di bello. A loro scusa convien tener conto della tiranna economia di spazio, e spesso anche di denaro, che certamente influisce svantaggiosamente nell'arte architettonica; ma dove maggiormente la mancanza si fa sentire è nella distribuzione interna, sì che queste case, anzichè abitazioni per uomini, sembrano tante piccionaie. Intanto si continua a fabbricare con una rapidità sorprendente. Basta che voi stiate alcuni mesi senza passare per una contrada, perchè ritornandovi, non la riconosciate più. Tutto si trasforma e si muta come per incanto.

Eppure, ad onta che il numero delle abitazioni sia andato crescendo così prodigiosamente, da destare persino dei timori, nè esse sono sufficienti al bisogno, nè il prezzo enorme degli affitti, come forse nessun'altra capitale moderna, segnano a calare.

La statistica ci dice che oltre 100 mila persone sono costrette a pigiarsi per trovare ricovero, il che significa che una stanza deve contenere almeno cinque individui. Notate che dico stanza, poichè le abitazioni per la gente povera non sono composte di più d'una stanza, cucina e d'un gabinetto. Ma questo gabinetto, quando c'è, viene subaffittato, poichè col ricavo si deve pagare l'intera pigione. Quando manchi questa risorsa, allora si cerca di affittare un letto o un materasso nella stessa stanza dove dorme l'intera famiglia. In tal guisa trovano ricovero altri 180 mila individui.

Io stesso ho potuto convincermi della verità di questi fatti. Più volte m'è toccato di vedere alloggiata una famiglia di cinque o sei persone in una camera sola, e ancora affittare un pagliericcio a gente estranea o appena conosciuta. In un ambiente, già per se stesso quasi sempre angusto, si ammonticchiano uomini e donne, fanciulli e ragazze. Quanto la decenza e il fisico ne debbano soffrire, non credo sia d'uopo dimostrare.

Qual meraviglia allora se davanti al giudice sfilano, come in questi ultimi giorni, fanciulle minorenni a cui più nulla resta da perdere, come esse stesse dichiararono. Cresciute in ambienti tanto immorali, quali frutti si possono da esse nonchè sperare, pretendere?

Una tale vergogna non poteva certamente rimanere nascosta; ma invano fin'oggi s'aveva fatto sentire ripetutamente la voce della scienza e della pubblica moralità offesa; invano era stato dimostrato il danno fisico che derivava a una popolazione, fra cui già serpeggia gigante la turbercolosi, da un tal stato di cose; invano era stato gettato uno sprazzo di luce sul processo degenerativo che questa vita in comune doveva sviluppare nelle tenere menti dei fanciulli e delle ragazze.

Tutto fu come parlare al deserto. Vienna, che aveva saputo fondare tante pie Istituzioni, erigere ospitali, come neppur Parigi possiede, aprire scuole, cucine economiche, asili notturni, spendere milioni in edifizi pubblici, provvedere all'igiene e via via, non seppe ancora pensare a curare una piaga sì profonda e sì estesa.

Soltanto ora pare — e dico pare perchè troppi sono ancora gli ostacoli da superare — si farà qualcosa per provvedere al risanamento fisico e morale di tante centinaia di cittadini. A raggiungere questo scopo s'è costituito un apposito Comitato, il quale, raggiunti i mezzi necessari, si propone di costruire delle case economiche, dove a mite prezzo possano trovar asilo tanti infelici. A codeste case, che dovrebbero corrispondere a tutte le esigenze dell'igiene, v'andrebbero annessi giardini, piazze, dove i fanciulli potessero giuocare, sale di lettura, bagni e tutti quegli altri conforti che la scienza suggerisce come più omogenei a ricreare lo

spirito e fortificare il corpo. Gli affitti, non dovendo dare che un tenue interesse del capitale, va da sè che saranno alla portata di tutti.

Il Comitato poi, onde agevolare la cosa, si propone non solo di fabbricare di sana pianta queste Case economiche, ma di comperarne di già esistenti adattandole allo scopo.

L'apertura di questa fondazione, che porterà il nome di Francesco Giuseppe I, verrebbe solennemente inaugurata in occasione del 50° anniversario di regno dell'imperatore, cioè fra due anni.

Il programma del Comitato è bello, anzi grandioso, ma ad effettuarlo occorrono molti capitali. Finora la somma raccolta è di circa 600 mila fiorini; di cui 250 mila li ha dati la Cassa di risparmio, 20 mila la Camera di commercio, 10 mila il *Gewerbeverein*, e 250 mila ha concesso l'imperatore che vengono prelevati dal *Wiener Stadterweiterungsfonds*, e il rimanente infine, proviene da un attivo che già possiede il Comitato.

Ma tutto ciò è assai al disotto del fabbisogno, e difficilmente l'opera altamente morale e umanitaria sarà compiuta, se la pubblica beneficenza non le viene in soccorso. Altre volte nella carità, Vienna, si mostrò grande, quindi sarebbe motivo a bene sperare, tanto più se, essa così orgogliosa di sè, terrà presente che la bellezza esterna vicino a tali interne vergogne, vale poco per non dir nulla.

Senato del Regno

Seduta del 6 luglio.

Roma, 6 luglio.

Presidenza del presidente Farini.

La seduta si apre alle ore 15,40.

Il PRESIDENTE comunica il messaggio del presidente della Camera, che trasmette un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per un'inchiesta sul servizio ferroviario.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti all'ordine del giorno.

CAETANI presenta un progetto di legge per una Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino in data 20 novembre 1895. Sarà trasmesso agli Uffici.

Una lezione del presidente Farini al senatore Mantegazza per la sua lettera.

ROSSI A. legge al Senato la lettera pubblicata dal senatore Mantegazza. Dichiara di non poter credere alla forma della stessa e chiede al presidente se abbia notizia dell'autenticità della lettera.

Il PRESIDENTE: « È giunta purtroppo a mia notizia la lettera alla quale allude il senatore Alessandro Rossi, e quanto io ne sia stato disgustato, addolorato e sdegnato ciascuno di voi lo può misurare allo sdegno, al dolore ed al disgusto che ha prodotto leggendola.

« Io mi sono domandato se il regolamento del Senato, lo Statuto, il Codice, le leggi dello Stato desse al vostro presidente facoltà per provvedere, e mi fu giocoforza constatare non avere io mezzi per [illegible] l'insulto.

« Interrogai in proposito il Consiglio di presidenza, il quale fu meco unanime nel deplorare e nello stigmatizzare le parole inconsulte. Però anch'esso il Consiglio non credette che io avessi facoltà per provvedere. Anzi al Consiglio, come a me, l'offesa parve così bassa da farci perfino dubitare dell'autenticità della lettera, della quale, d'altro canto, noi non abbiamo creduto in nessuna guisa di doverci assicurare.

« Perchè se quella lettera fosse autentica, evidentemente alle parole inqualificabili avrebbe dovuto tener dietro l'effetto, vale a dire un atto il quale, secondo l'art. 98 del nostro regolamento, separasse la persona ed il nome dello scrivente da un ambiente che esso qualifica contaminato e che disonora il Paese. (*Benissimo! Vive approvazioni*)

« In caso contrario, se ciò non accada, la contraddizione tra il fatto e le parole sarà, a nostro giudizio, il marchio contro il quale si spunterà il lanciato vituperio e che farà giustizia della contumelia.

« Il Consiglio di presidenza crede di aver così disimpegnato il suo ufficio e sente di averlo chi qui da me detto adempiuto al suo dovere e non ha per conseguenza nulla da proporre al Senato. » (*Benissimo! Approvazioni*)

ROSSI A. ringrazia il presidente delle fatte dichiarazioni che altamente lo onorano, nè per sua parte ha altro da aggiungere.

Discussione del progetto di legge

Sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto.

FINALI. L'articolo dell'attuale progetto dissimula gli effetti che è destinato a portare.

Per poco che si cammini nella via attuale, prevede vicino il tempo in cui il carico delle pensioni salirà a cento milioni annui.

Il progetto che ci sta dinanzi, contraddicendo alle disposizioni relative alle pensioni di autorità, distrugge tutti i caratteri di queste pensioni e rende quasi del tutto inutile la distinzione che rimane solo formalmente, e lo dimostra.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e rinvia l'articolo unico allo scrutinio segreto.

Bilancio degli esteri.

Su questo bilancio non ha luogo discussione generale.

Nessun accomodamento commerciale con la Francia.

ROSSI ALESSANDRO. Poichè [illegible] corso dalle voci relative alla ripresa di trattative commerciali con la Francia e persino della nomina di un negoziatore per l'Italia, crede di fornire al ministro l'occasione di dare qualche schiarimento sopra [illegible] argomento che molto interessa il Paese.

Osserva che la Francia si è accordata con 40 Stati, esclusi l'Italia ed il Portogallo.

Colla Spagna, colla quale fu in lotta sino agli ultimi tempi, si è pure accordata sulla base della tariffa minima. Parla delle difficoltà corse tra la Francia e la Svizzera, e per ciò che riguarda l'Italia consiglia di tenere alti gli ideali, di promuovere [illegible] scambio di atti amichevoli tra i due paesi, come l'adesione all'Esposizione Universale del 1900; ma la idealità non trova nulla a che vedere colle trattative commerciali e gli interessi materiali.

Conclude che il movimento commerciale fra l'Italia e la Francia in questi ultimi cinque mesi ha dato dei risultati confortanti e che non è avvenuto il finimondo per la rottura dei rapporti commerciali fra i due paesi. Raccomanda adunque di procedere con calma, senza che ciò nulla tolga alle buone relazioni politiche colla Francia.

FINALI non crede affatto che si possa parlare di 500 milioni di eccedenza delle importazioni dalla Francia. Indica i vantaggi per l'Italia del sistema convenzionale colla Francia.

CAETANI non può addentrarsi ora nella materia trattata.

Ringrazia il senatore Rossi dei suoi consigli. È una voce senza ombra di fondamento che vada in Francia a trattare una persona mandata dal Governo. Ma, per ogni evento, assicura che il Governo ha sempre in vista gli alti interessi del Paese.

LAMPERTICO e ROSSI A. parlano sui coloniali dell'Eritrea.

Risponde CAETANI.

Il bilancio degli esteri è approvato e l'articolo unico rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta termina alle ore 18,30.

Una riunione dei sottosegretari.

Roma, 6, ore 15,50. — Neanche stamane si tenne l'annunciato Consiglio dei ministri. Si radunarono soltanto a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Sineo, i sottosegretari, i quali conferirono circa i lavori parlamentari ed esaminarono 31 ordini del giorno già presentati sulla Sicilia.

Il sottosegretario Dal Verme.

Roma, 6, ore 21,40. — Il generale Dal Verme, sottosegretario della guerra, che alcuni giornali annunciano già ritornato a Roma, trovasi tuttora a Carlsbad per una cura. Egli solo mancava stamane alla riunione dei sottosegretari.

Cavallotti e la grazia a Luzio.

Roma, 6, ore 15,50. — L'on. Cavallotti, interrogato poco fa da amici nei corridoi di Montecitorio circa la grazia che si vorrebbe accordare al Luzio, direttore della *Gazzetta di Mantova*, condannato per diffamazione contro il deputato di Cortelona, risponde che non piglierà l'iniziativa, ma, se interpellato dal Ministero, risponderà affermativamente.

La squadra di riserva.

Roma, 6, ore 15,50. — Nella terza decade di luglio la squadra di riserva, al comando del vice-ammiraglio Morin, lascierà il golfo della Spezia per una crociera nel mar Tirreno.

Ancora i cappelli del Mosconi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,50:

Nei corridoi di Montecitorio si chiacchiera ancora dei cappelli dell'on. Mosconi, il quale interpellò i deputati di Destra se lo avrebbero gradito; però lo darebbe loro [illegible]. Due soli deputati di Destra — credo gli onorevoli Radice e Gavazzi — gli dichiararono di volerlo loro, forse perchè votano sempre coi radicali. L'on. Mosconi invitò pure una ventina di giornalisti a lasciarsi misurare il capo; offrirà loro un cappello bianco. Occorre aggiungere che la cappellomania del Mosconi ha un fondo caritatevole. Essendosi due cappellai romani, certi Mauri e Diambrini, lagnati con lui del poco lavoro che hanno, egli credette giovarli ordinando tutti quei cappelli e facendone una *réclame* fra i colleghi. Havvi però un bellissimo fatto, che i cappellai, anzichè col loro nome, gabellarono i cappelli dell'Estrema Sinistra con tanto di *London!*

Atti ufficiali.

Roma, 6, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza il Consorzio d'irrigazione di Fontanetto Po a riscuotere con privilegi e nelle forme fiscali il contributo dei soci.

Circa il ritorno di Baratieri in Europa.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,50:

Secondo la *Riforma*, Baratieri arriverà a Trieste il giorno 8 corrente, a bordo del *Cleopatra*, del Lloyd austriaco; proseguirà subito per Arco, nel Trentino, ove attenderà, sia per la conferma del permesso di recarsi all'estero, da lui richiesto, ma non [illegible] pervenutogli dal Ministero, sia per le nuove disposizioni militari che il ministro della guerra prenderà a suo riguardo.

Si smentisce intanto la notizia che Baratieri abbia l'intenzione di dimettersi da deputato.

A questo proposito, contrariamente a quanto dicono la *Riforma* ed altri giornali, non risulterebbe che Baratieri s'è imbarcato sopra un piccolo bastimento di proprietà dell'Andreoli, [illegible] fornitore del nostro Corpo coloniale, che del Baratieri è entusiastico. Il bastimento viaggierebbe a piccole giornate, nè si può precisarne il giorno dell'arrivo in Italia.

Dalla stessa fonte mi risulta che il generale Del Mayno, presidente del Tribunale dell'Asmara, fu uno dei tre che votò per la condanna del Baratieri.

Il tifo è cessato in Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,15:

Le notizie mandate per telegrafo dal generale Baldissera al Governo annunciano che è scomparso completamente il tifo dalla Colonia eritrea, tanto negli uomini che negli animali.

Per i nostri ascari.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,50:

Il generale Mezzacapo, presidente della Commissione incaricata d'erogare i sussidi agli ascari mutilati ed alle famiglie di quelli uccisi, ha preparato tutte le proposte di ripartizione delle somme raccolte, intendendo farle approvare dal Re avanti che parta da Roma. Il Mezzacapo adottò misure di carattere continuativo che assicurino, vita natural durante, agli ascari mutilati od alle famiglie dei morti un assegno mensile per provvedere al loro sostentamento, allo scopo di dimostrare riconoscenza per coloro che combatterono in difesa della bandiera italiana.

Altri reduci da Massaua.

Suez, 6 (*Stefani*). — Il *Montebello* ha proseguito oggi per Massaua per imbarcarvi le truppe rimpatrianti.

Il problema dei prigionieri secondo Felter.

Le indennità di Macallè - Amba Alagi.

Da Napoli, 5:

Come sapete, Felter è tornato con l'*Archimede*. Essendogli state chieste notizie dei nostri prigionieri, egli ha detto essere persuaso che essi costituiscono un serio imbarazzo, anche economico, per Menelik, e che questi non cerchi altro che di sbarazzarsene; però, a suo avviso, difficilmente li consegnerà all'Italia, ma li darà al Papa o a qualche altra Potenza, non però alla Francia.

Egli crede pure che non sia impossibile stipulare un trattato di pace con Menelik, visto che noi abbiamo già ottemperato a tutte le condizioni che questi voleva imporci.

I prigionieri sono trattati bene; e gli ufficiali [illegible] presso Maconnen avranno tutto ciò che loro occorre, avendo il [illegible] commissionato a Aden vini, liquori, vesti per circa ottomila lire, per farne dono ai prigionieri.

La difficoltà sarà di ricondurli alla costa, trattandosi di circa 2000 uomini, molti dei quali malandati e molti che non potranno ricevere abiti e rifornimenti, e che devono fare circa 700 chilometri d'un paese impraticabile e sprovvisto di acqua e di tutto. Come arriveranno?

Felter opina che tutta la roba che si manda pei prigionieri, non può materialmente arrivare mai, specialmente per le insormontabili difficoltà del someggio; quindi tutto il denaro che si spende è assolutamente sprecato.

Egli presenterà al Ministero un ampio rapporto che gli fu chiesto sulla resa di Macallè. Conferma che per lo sgombero del forte non vi furono altri impegni se non quelli d'iniziare trattative di pace e non si pagarono altre somme che quella per le compere e affitto di muli avvisti a condizione favorevolissime, mentre in diverso modo potevano costare somme ingenti. Si versarono trentamila lire in contanti e una tratta su Felter pagata subito dopo.

Quando il forte si sgombrò anche le munizioni erano finite. Così che non era solo la mancanza di acqua che metteva a mal partito quel presidio. Le munizioni si sciuparono eccessivamente nei primi attacchi.

Se Felter chiamato da Maconnen fosse arrivato al suo campo prima di Amba Alagi, il sacrificio del battaglione Toselli non sarebbe mai avvenuto.

In quello scontro una fucilata tirò l'altra e il combattimento avvenne casualmente. Toselli persuaso di esser lasciato a se stesso e che il suo sacrifizio fosse indispensabile alle sorti della Colonia.

I soccorsi russi ai feriti di Menelik.

Grandi accoglienze.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5:

Il *Wiedomosti* pubblica un'interessante lettera del generale Shuedoff, capo del distaccamento della Croce Rossa che da Pietroburgo si recò in Abissinia per soccorrervi i feriti.

Il generale Shuedoff comincia col magnificare la generosità di Menelik, il quale mandò incontro alla Missione sanitaria venti cammelli e cinquanta muli recanti provviste in abbondanza, affinchè, attraversando l'Harrar, nulla le venisse a mancare. Il ricevimento ad Antotto fu splendido. Tutta la popolazione si trovava schierata su due file. L'unica campana che ivi esiste suonava a distesa. I soldati sparavano all'impazzata le armi, gridando che erano venuti i santi per far guarire i feriti e risuscitare i morti!

La regina Taitù, rimasta ad Addis-Abeba, aveva mandato suo fratello a rappresentarla. Vi era però Menelik in persona, vestito dei suoi abiti di gran gala.

Egli volle baciare tutti i componenti la Missione. Aveva le lagrime agli occhi e la voce commossa. Parlava velocemente, ciancischiando le parole, cosicchè anche l'interprete penava a tenergli dietro. Dopo ch'ebbe luogo un servizio di vini e liquori, si entrò sotto una tenda, dove Menelik, rimasto solo col generale russo e l'interprete, lo scongiurò di ringraziare tanto lo tzar che aveva permesso alla Croce Rossa di Russia di estendere anche in Abissinia la sua opera umanitaria. Quindi si uscì, e, accompagnati da uno stuolo di ufficiali abissini e da parecchi europei, per la maggior parte francesi, si andò all'ospedale.

Questo si trova nella parte nord della città, in un luogo relativamente fresco. Quando Shuedoff lo visitò, vi erano ricoverati settecento feriti, tutti abissini. Avendo chiesto come mai non vi fossero italiani, gli fu risposto che questi si trovavano ad Addis-Abeba, ma che di feriti italiani ve n'erano pochissimi, perchè erano curati ad Adua e moltissimi erano morti per mancanza di cure!...

La maggior parte dei feriti abissini era in via di guarigione; quelli gravi erano morti durante il viaggio.

Il giornale promette presto un'altra lettera del generale Shuedoff, e intanto si rallegra che in Abissinia la Missione sanitaria russa abbia trovato quell'accoglienza cordiale che le fu negata altrove, quasi che l'umanità non rivestisse un carattere cosmopolita.

E questa è una botta lanciata con bel modo all'Italia!

Nuove minaccie dei dervisci.

Ci telegrafano da Cairo, 6:

Da alcuni giorni corrono voci allarmanti sui dervisci. Ieri sera, poi, si assicurava persino che un grosso Corpo di essi, proveniente da Cartum, si avanzava su Dongola. Alla testa delle truppe si diceva essersi il califfo in persona.

L'*Eco d'Orient* ha ricevuto un messaggio da Wadi-Halfa, dove vi è il quartiere generale delle truppe anglo-egiziane, colle seguenti informazioni:

« È confermato che fra i dervisci vi è un sensibile risveglio e che stanno concentrandosi su Dongola. Il loro numero non è preciso, ma calcolasi dai 25,000 ai 30,000 uomini. Pare che loro intenzione sia di avanzarsi prima che le truppe indiane — il cui invio fu decretato dal Parlamento inglese — siano tutte alla frontiera.

« Numerose pattuglie di dervisci scorazzano nei dintorni di Akasheh, razziando ed uccidendo chi si oppone alle loro ruberie. Ma non è punto accertato che lo stesso califfo si sia mosso. Uno dei razziatori, caduto nelle mani di una pattuglia egiziana, giurò sulla bandiera verde del profeta che il califfo Abdullah-Alì è sempre ad Ondurman. »

Un redattore dell'*Avenir Egyptien* recatosi a domandare notizie al Comando inglese, fu ricevuto da un segretario di lord Kruner, e fu assicurato essere veramente sintomi di un'ardita [illegible] dei dervisci, ma che in qualunque caso si sono prese tutte le precauzioni per infliggere loro una fiera sconfitta.

Per l'insequestrabilità degli stipendi.

In seguito alla interrogazione fatta da varii deputati al ministro Costa per la presentazione del progetto di legge per la completa insequestrabilità degli stipendi agli impiegati delle varie Amministrazioni, venivano dal Sotto-Comitato, all'uopo costituito a Torino, spediti i seguenti telegrammi:

Deputato Gavazzi — Roma.

Sotto-Comitato ferrovieri Torino ringrazia S. V., unitamente onorevoli Casale, Mazza, Visoli, Santini e Maggiani, generoso interessamento circa legge insequestrabilità stipendi.

Legge attuale, senza volerlo, tutela solo interessi pochi affaristi, dissanguando mercede di chi suda e lavora.

L'usura che oggi così bellamente si esercita, che sfugge al castigo nostre leggi, dovrà avere un freno onde evitare rovina tante famiglie.

S. E. Ministro Grazia e Giustizia — Roma.

Sotto-Comitato ferrovieri Torino invoca E. V. presentazione legge completa insequestrabilità stipendi come dovane affidamento articolo 1 legge 23 luglio 1894.

Promulgando detta legge E. V. porrà freno usura esercitata oggi così impunemente, avrà plauso quelli al evitare rovina migliaia di famiglie.

Presidente: Grassi.

Buone notizie delle campagne.

Roma, 6, (*Stefani*). — Riepilogo delle notizie agrarie della 3ª decade di giugno. Lo stato delle campagne continua promettente e le ultime pioggie sono state in generale utili per i foraggi e per il mais. Continua la mietitura del frumento, che quasi dappertutto dà prodotto buono. Le viti sono belle e dànno a sperare un raccolto abbondante: solo in alcune località, specialmente nelle provincie di Parma e di Reggio Emilia, si lamentano danni per la peronospora, ovunque combattuta con vantaggio dai rimedî cuprici. La fioritura dell'olivo si presenta bellissima.

I disordini d'Armenia secondo la versione turca

Costantinopoli, 6 (*Stefani*). — Si ha da Van che le tribù nomade Chekak, venute dalla Persia, commisero assassinii ed atti di saccheggio in parecchi Distretti della Provincia. Agitatori armeni fanno causa comune con essi. Grande numero di questi agitatori, pure provenienti dalla Persia con armi, fomentarono disordini, dandosi al brigantaggio fino nei dintorni di Van. Il Governo ottomano prese le misure necessarie per respingere queste incursioni e ristabilire la tranquillità in quei luoghi.

Greci che sbarcano a Candia.

Ci telegrafano da Atene, 6:

Le Autorità, dietro le insistenze dei ministri rappresentanti le Potenze, impedirono la partenza del vapore greco *Elefsis*, che era destinato a portare a Candia alcune centinaia di volontari e vettovaglie. Nondimeno è un fatto notorio che parecchi altri piroscafi — per lo più battenti bandiera inglese — partono frequentemente per Candia, sebbene alla capitaneria del Porto dichiarino di recarsi altrove.

La Camera francese.

Parigi, 6 (*Stefani*). — *Camera*. — Si intraprende la discussione degli articoli del progetto delle imposte dirette. *Pelletan* appoggia il controprogetto; *Doumer* combatte lungamente il progetto Cochery.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Violenze politiche in Ungheria.

Budapest, 6 (*Stefani*). — Una riunione tenuta ieri a Eisenburg, dal partito del popolo, fu dispersa violentemente dagli avversari. Nella Commissione vi furono tre feriti.

Il convento del Gran San Bernardo.

Vienna, 6 (*Stefani*). — Il *Vaterland* smentisce la notizia della nomina del padre Mortara a priore del convento del Gran San Bernardo.

Un terremoto a Cipro.

Larnaca, 6 (*Stefani*). — Si è avvertita una forte scossa di terremoto. Il panico della popolazione è generale. La città è deserta; la popolazione si è riversata nella campagna. La situazione è allarmante.

Uno sciopero a Lilla.

Lilla, 6 (*Stefani*). — Tutti gli operai fonditori delle officine metallurgiche di Lilla, in numero di 1800, scioperano.

Pel trasporto dei carboni da Savona.

Savona, 4 luglio.

(VICE-E.) — Ieri vi scrissi che il nostro sindaco, cav. colonnello Luigi Magliano, si era portato a Torino per concertarsi col sindaco della vostra città onde avvisare ai mezzi migliori per ottenere che venga concesso a Savona parità di trattamento con Genova, circa le tariffe ferroviarie sui carboni in arrivo al nostro porto e destinati ai centri industriali del Piemonte.

Mi consta ora, da informazioni avute da ottima fonte, che le pratiche sono bene avviate e che il nostro sindaco chiamò telegraficamente a Torino l'egregio signor Pessano ing. Angelo, membro della nostra Camera di commercio, il quale, addentro com'è delle cose che interessano il nostro commercio marittimo, potrà fornire tutti quei dati e schiarimenti che occorrono in merito alla importantissima questione, che tanto interessa la nostra città non solo, ma che più davvicino e con maggiore beneficio interessa le provincie di Torino e di Cuneo e i centri industriali del Piemonte.

Sino dall'aprile scorso, in seno del Consiglio superiore delle tariffe, il senatore Vigoni ha riferito circa la questione delle tariffe per le scale marittime di Savona, e in seguito alla elaborata relazione venne votata una proposta onde fosse accordata la riduzione della tariffa per il percorso della stazione marittima alla stazione centrale Letimbro, che è la vera stazione di partenza per i carboni destinati pel Piemonte.

Si aggiunge anzi che con ciò si raggiungerà l'intento di richiamare nella stazione di transito San Giuseppe di Cairo il traffico dei carboni destinati alle industrie piemontesi, diminuendosi in tal modo — e soltanto in parte, bene inteso — l'eccessivo ingombro nel porto di Genova, dove si potranno più facilmente svolgere altri più utili e importanti traffici.

La idea sollevò un po' di rumore e si gridò al privilegio, mentre di privilegio non vi n'era ombra; essendo invece questione di giustizia, di equità e di parità di trattamento che Savona domandava.

Imperocchè se è giusto che a Genova si sia accordata la riduzione dei *tre chilometri* di percorso che esistono da Santa Limbania alla stazione di Sampierdarena, non è meno giusto ed equo che si accordi ora a Savona la differenza di soli *due chilometri* di percorso che intercedono fra la stazione marittima e la stazione centrale Letimbro — differenza che sinora ha pagato ingiustamente con suo danno, imperocchè non approdano più nel nostro porto diversi vapori con carico di carbone destinato a Torino, nella provincia di Cuneo ed in altri centri industriali del Piemonte, perchè trovano più conveniente rivolgersi altrove.

L'agitazione quindi del nostro ceto commerciale e delle legali rappresentanze savonesi è più che giustificata; ma è loro par necessario che la Deputazione piemontese appoggi — come ha già l'appoggio del Governo — gli sforzi di Savona per riuscire nel suo intento ed ottenere quei beneficî che di pieno diritto le competono.

Se Savona avvantaggierà il movimento del suo porto in minima parte, i beneficii maggiori li risentiranno i centri industriali del Piemonte e più specialmente le provincie di Torino e di Cuneo, che godranno di un beneficio di 17 centesimi per ogni tonnellata di carbone, somma non indifferente durante l'anno quando si consideri il rilevante transito dei carboni dal nostro porto per il Piemonte.

Le elezioni di Nizza Marittima annullate per corruzione?

Nizza Marittima, 5 luglio.

(OLIVA) — Le elezioni municipali di Nizza, avvenute il 10 passato maggio, furono contestate, e ieri ebbe luogo alla Prefettura il dibattito per l'annullamento. Difendeva il partito soccombente l'avv. Pilatte, e quello vittorioso l'avv. Acchiardi, due distinti giureconsulti.

L'udienza fu lunga per le importanti ragioni svolte dai difensori: per ultimo prese la parola il rappresentante del Governo, signor Grassi, che propose l'annullamento. Il Consiglio prefettizio rinviò la decisione a sabato venturo.

Intanto 85 dei consiglieri comunali ultimamente eletti, prevedendo che sarebbero state annullate le elezioni, diedero le dimissioni stamane. Solo il [illegible] sindaco Sauvan, che nella votazione del 4 maggio era riuscito con 6014 voti appena, rimase al suo posto aspettando l'esito delle nuove elezioni, che verranno indette quanto prima.

Il motivo principale su cui si basarono le contestazioni fu la corruzione elettorale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

6 luglio. — **Un'ermafrodita.** — Ieri certa Bianca Girolami, d'anni 21, moglie ad Oreste Bertarelli, infermiere, abitante alla salita Sant'Onofrio, diede alla luce una creaturina florida e bella.

Però, osservando meglio, si verificò che il neonato aveva, per un feroce scherzo della natura, le caratteristiche spiccatissime del maschio e della femmina nel tempo stesso.

Il padre fece chiamare il professore Topai, che esaminò la puerpera, trovandola in istato soddisfacente. Invece il neonato ha dei principii di cancrena proprio negli organi della mostruosità e difficilmente potrà vivere molti giorni.

NAPOLI.

5 luglio. — **L'amante della canzonettista.** — Mesi or sono la giovane canzonettista Damiani Adele, la quale era scritturata in un caffè al Chiatamone, conobbe lo studente Ombres Nicola, il quale, prese a corteggiarla assiduamente, promettendole financo di farla sua legittima sposa.

Questa relazione fu osteggiata seriamente dai genitori, i quali si opposero ai desiderii dei due innamorati.

La Damiani, essendosi persuasa che tutti i castelli in aria da lei fatti andavano in fumo, se ne accorò immensamente, e sullo scorcio del passato giugno attentò ai suoi giorni bevendo una soluzione di fosforo, che per poco non l'uccise.

Dopo tal prova di amore, l'Ombres continuò più che mai ad amare la bella canzonettista, sperando che i genitori si fossero messi a pietà dandogli il consenso di sposare la giovane.

Ma tutte le speranze andarono deluse, e lo sventurato giovanotto, decise a sua volta a togliersi la vita, ieri mattina si provvide di una sostanza venefica, e, ritiratosi nella sua abitazione, la trangugiò risolutamente.

L'Ombres fu trasportato ai Pellegrini, dove versa in grave stato.

Il furto di una cassaforte con 400,000 lire.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 9:

Procedendosi alla levata dei sigilli in una casa, dove tempo fa morì il ricco signore Francesco Battimelli, che vi abitava da solo, si trovò mancante la cassa-forte il cui contenuto doveva ammontare ad oltre 400,000 lire.

Il furto è stato praticato mediante un foro dal piano inferiore.

Furono arrestati parenti sospetti, tra cui il portinaio.

Ricordasi che pochi giorni sono si trovò una cassa-forte vuota nel fiumicello Sebeto e si crede sia quella del defunto Battimelli.

Un ladro ingoia 100 lire in oro per nascondere la refurtiva.

Da Como, 6:

Due operai, certi Mignotti Giuseppe, d'anni 25, di Sant'Ambrogio (Susa), bracciante, e Zuliani Giuseppe, d'anni 23, da Scandiano (Reggio Emilia), stavano rimpatriando da Lucerna, dove era mancato loro il lavoro.

Giunti a Chiasso di notte, si fermarono a dormire in una locanda per proseguire la mattina per Como e tornare ai loro paesi. Il Mignotti aveva seco circa 200 lire. I due operai presero la stanza in comune.

Ieri mattina, verso le 4, il Mignotti si svegliò e vedendo il compagno che dormiva con lui immerso nel sonno più profondo, si allontanò dalla camera per un momento in mutande.

Ma l'amico non dormiva.

Infatti quando il Mignotti ritornò nella camera trovò che l'amico era scomparso con tutto il suo bagaglio, consistente in un piccolo involto ed un grosso mantello. Ma v'è di più il Zuliani aveva pure rubato dalle tasche del bracciante piemontese L. 110 in oro, e cioè, tre marenghi e cinque pezzi da 10 lire pure in oro.

Il Mignotti, non appena si avvide del brutto tiro, scappò fuori dalla locanda in maniche di camicia e di corsa si diresse verso Como arrivando in borgo Vico con una velocità invero meravigliosa.

Qui egli si incontrò in due carabinieri che andavano di pattuglia e raccontò loro la cosa.

I carabinieri non se lo fecero dire due volte ed insieme al Mignotti andarono alla stazione.

Il Zuliani era nella sala di terza classe, dove venne subito arrestato. Perquisito gli trovarono un biglietto ferroviario per Milano ed il resto di 10 lire e poi..... più nulla.

Messo alle strette, il Zuliani confessò di avere anche le altre 100 lire.

— E dove sono? — dissero i carabinieri.

— Quando mi son visto in pericolo d'essere scoperto, le ho ingoiate. Ed ora sono qui.

E col dito faceva segno colle mani al ventre. Il caso era abbastanza nuovo.

Quell'uomo aveva in corpo 100 lire in oro e cioè tre marenghi e quattro pezzi da 10 lire.

— Potete..... restituirle? — chiesero i carabinieri.

— Eh, no! — rispose l'altro con fare desolato.

Non v'era che un rimedio: ricorrere al medico. E venne chiamato il dottor Pinchetti.

Il medico esaminò, scrutò, tastò, poi chiamò un carabiniere.

— Ci vuole una ricevuta — disse.

La ricevuta venne portata; il Zuliani la trangugiò, ma le monete, malgrado tutto, rimasero ferme nel corpo dell'ingoiatore d'oro.

Allora il dottor Pinchetti ricorse ad un mezzo eroico: fece prendere al ladro una dose di gialappa.

L'effetto fu migliore. Infatti il ladro ebbe a restituire prima i tre marenghi poi due dei pezzi d'oro da dieci lire.

Gli altri due pezzi da dieci lire gli rimasero in corpo, ribelli anche alla gialappa.

Un italiano omicida a Nizza.

Ci scrivono da Nizza, 5:

Lungo la via che da Cagnes conduce ad Antibo certo Antonio Ferrano, di anni 24, italiano, garzone di un negoziante di birra, venuto a parole con un altro negoziante del medesimo genere, certo Cousin, di Antibo, afferrato un trincetto, lo ferì tanto gravemente, che spirò poco dopo. Il movente della quistione fu gelosia di mestiere. L'assassino si consegnò da sè alla gendarmeria.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

5 luglio. (D.). — **Omicidio.** — Verso le 16 di ieri, certo Vouraio Battista, d'anni 35, di Treiso, si presentava a questi reali carabinieri, dichiarando che lungo la stradale che da Alba conduce a Treiso, giaceva il cadavere di un suo vicino, certo Galliato Maurizio, d'anni 60, il quale aveva una larga ferita al petto. Si recarono immediatamente sul luogo il conte Massa-Saluzzo, procuratore del re, il pretore avv. Margara e il tenente dei carabinieri cav. Arnaud.

Presso il cadavere si rinvenne il dito di un guanto: se ne argui che l'assassino poteva avere una ferita al dito; essendo risultato che dei presenti il solo Vouraio aveva appunto un dito ferito, essendo d'altronde nota che da molto tempo esistevano gravi rancori tra il Galliato e il Vouraio, i sospetti caddero su costui. Fu tratto in arresto, e sulle prime negò. Ma ieri sera confessò di essere l'autore dell'omicidio. Disse, cioè, che verso le 10.30, mentre stava falciando il grano in un suo campo, visto passare il Galliato sopra un carretto nello stradale vicino, lo redarguì aspramente, perchè un di lui figlio gli aveva preso una pugnata di grano per darla ai polcini.

Soggiunse che a quei rimproveri, il Galliato discese dal carro e si slanciò contro di lui con un grosso bastone per colpirlo; e che egli, difendendosi colla falce, senza volerlo, lo colpì al petto.

L'uso e l'altro sono ammogliati con prole.

— **Nella questione del direttore didattico col Comune** il Consiglio provinciale scolastico in una seduta del 2 corrente ha preso la seguente deliberazione:

« Il Consiglio, provvedendo in merito ai fatti sovra enunciati, revoca, ai sensi dell'art. 30 del regolamento 8 ottobre 1895, l'assenso dato alla nomina del professore Domenico Prili a direttore didattico del Municipio di Alba, e lo dichiara cessato da detto ufficio; rimette gli atti al Ministero dell'istruzione pubblica per quei provvedimenti che del caso, come insegnante di pedagogia nella scuola superiore femminile. »

Come si vede, questa deliberazione del Consiglio provinciale scolastico collima perfettamente con quella emessa ad unanimità (meno due astensioni) dal nostro Consiglio comunale, e viene la buon punto a far cessare una questione che in questi ultimi giorni aveva non poco appassionato la nostra cittadinanza.

CARMAGNOLA.

5 luglio. (ALBERTO). — **La questione del Convitto civico.** — L'egregio sindaco cav. Verra, rispondendo alla mia corrispondenza del giorno 30 giugno, dice che non è vero che la gestione del Convitto ad economia sia solo in via di esperimento e per la durata di un solo anno. Crede bene di trascrivervi del locale giornaletto un tratto del resoconto del Consiglio comunale della seduta del 30 giugno:

« *Affatti*, prima che si prenda in esame le singole disposizioni del regolamento, ricordando come la precedente deliberazione consigliare *abbia deciso la gestione del Convitto ad economia unicamente in via di esperimento*, desidera che ciò risulti ben chiaro, e che gli venga dato atto a verbale, che egli a questa sola condizione ha accettato, non senza perplessità e dubbi gravissimi, la proposta della Giunta.

« *Verra* risponde che il Consiglio ha già deliberato, nella seduta precedente, la massima, cioè la gestione ad economia, con Amministrazione e bilancio separato.

« *E però intesa che il conto della nuova azienda, i risultati di anno in anno, poni il Consiglio deliberare l'ottimo da farsi, ove venga percorso il sistema, ed* [illegible] »

Sembrami quindi che nella mia corrispondenza il fosse nulla di errato, e mantengo perciò quanto scrissi.

CARRU'.

5 luglio. (Ju). — **Suicidio.** — Certo Bracco G. B., di anni 77, da lungo tempo privo della vista, stanco di vivere, lamentò fisso nell'agiatezza, gettavasi in un pozzo presso la sua casa, in frazione Sorio. È degno di nota il fatto che un suo fratello e un nipote si suicidarono pure, ed una sua nipote gettò una sua bimba nel pozzo, poi si gettò per essa.

INTRA.

5 luglio. — **Due commemorazioni.** — Oggi, a Pallanza, alle ore 10, ebbe luogo l'inaugurazione del busto eretto nel giardino pubblico, in onore del compianto dott. Giuseppe Cavanna.

Il Cavanna fu per circa quattordici anni sindaco di Pallanza, e delle sue doti nella pubblica amministrazione e nell'esercizio della sua professione parlò bene e commosso il nuovo sindaco Agostino Viani.

Intervennero all'inaugurazione le Società operaie con le bandiere e folla discreta di popolo.

Il busto, opera egregia dello scultore Paolo Troubetzkoi, è somigliantissimo. Discreto il pilastro sul quale il busto posa.

Più tardi, sempre in Pallanza, venne inaugurata la conduttura dell'acqua potabile, aprendo un forte getto d'acqua alla fontana del giardino pubblico.

Ogni cosa, sotto la direzione del signor Pedrazzini e dell'ing. Torelli funzionò regolarmente e con soddisfazione di tutti.

L'acqua potabile, arrivando dalla valle, da una distanza di oltre 3 chilometri, è riconosciuta eccellente.

Anche Intra non dovrebbe tardare a procurarsi tanta igienica comodità.

NOVI LIGURE.

5 luglio. (Lan) — **Una bimba abbandonata.** — Ieri mattina, nella via che da Novi conduce a Pasturana, si rinvenne in un canestro appeso al cancello della villa Pietro Spesati un bambino di sesso femminile da pochi giorni nato.

L'Autorità giudiziaria sta facendo vive indagini per scoprirne i colpevoli.

Il bambino venne intanto, per cura della medesima, ricoverato all'Ospedale di San Giacomo.

ORMEA.

Un nuovo stabilimento idroterapico. — Ormea mancava tutt'ora di uno stabilimento idroterapico e di un grande albergo, che invitassero i forestieri a fermarsi a godere i grandi vantaggi di questa splendida stazione alpina.

Ora, a breve distanza dalla città, uno stabilimento si è aperto, ed un grande *Hôtel* annesso alberga già una discreta colonia.

Posto il primo a 750 metri sopra il livello del mare, radduna in un grazioso padiglione, costrutto a nuovo, tutto ciò che v'ha di più moderno, di più perfezionato e di più elegante in apparecchi idroterapici.

Direttori ne sono il cav. dottor Domenico Bassi, distinto e benemerito cittadino ormeese, ed il dottor Cesare Rabioglio, consolidato in Piemonte per aver preso [illegible]

Spettacoli — Martedì 7 luglio

ALFIERI, ore 21 (Comp. drammatica E. Novelli): *La via di Circe*, commedia; *L'articolo 231*, farsa.

ARENA, o. 20,45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *I 28 giorni di Clarette*, commedia; *Un bagno freddo*, farsa.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(4)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Gli pareva ancora di udirli. Alla sera, suo padre pagava tutti i suoi uomini e contava i rubli ed i kopek. La sua più grande distrazione era vedere e palpeggiare il denaro guadagnato. A dodici anni Srebro era stato messo al ginnasio e aveva fatto le sue quattro classi con Andrea Low. Da allora datava la loro amicizia. [illegible]

Giovane, ardito, pieno di speranze, egli nascondeva la sua giovinezza e le sue speranze [illegible] una gravità precoce che dava al suo volto un non so che di virile e di duro. Aveva fede nella sua forza, nella sua audacia, nella sua stella. Si slanciò subito in speculazioni che avrebbero potuto rovinarlo ma non ebbe a conoscere le angoscie di coloro che giuocano tutto il loro avere su una carta. « O riuscire o morire » diceva. Noi due così era liberarsi di quella vita meschina che pesava allo sue giovani spalle come un [illegible] pesante e gelato. La fortuna gli sorrise. Le piazze di Odessa e di Nijni attraversavano allora una di quelle crisi memorabili negli annali dei mercati. Egli comprò al ribasso una quantità enorme di grano, e, come se non avesse aspettato che la sua entrata in lizza, il rialzo scoppiò in seguito con [illegible]

Tuttavia la prosperità lo aveva trasfigurato; era bello della sua gioventù, pieno di brio e di vita; molte fanciulle si sarebbero stimate felici di sposarlo. Egli ne scelse una, la più brutta, ma la più ricca. Era l'unica erede di banchieri greci, morti di padre in figlio. La povera creatura, schiacciata sotto il peso delle sue ricchezze, non aveva che un soffio di vita. Ella espiava con dolori fisici le torture morali, le angoscie, le lagrime che i [illegible] avevano fatto soffrire, avevano fatto versare a tanti sventurati.

Eppure la sua anima era nobile e bella. Ella amò suo marito d'un amore passionato, s'attaccò a lui colla tenacia con cui il debole si attacca al forte. Lui aveva fatto tutto per renderla felice.... interrogando la sua coscienza a quel riguardo, non trovò nulla a rimproverarsi. [illegible]

[illegible] sando per Belgrado e Salonicco. Srebro fu uno dei promotori di quell'impresa. Affidò suo figlio a Thekla e partì. Per tre anni percorse la Tracia, Costantinopoli, l'Asia minore. Laggiù, come al suo paese, tutto gli riuscì. Fu coi benefizi di ciò che chiamava la sua *campagna turca*, che comprò il dominio di Horsice. Aveva ora anche lui il suo castello, più di mille iugeri di terreno, e nulla poteva più impedirlo di pretendere a diventare un « signore.... »

Appoggiato coi gomiti alla sua finestra, Srebro riandava in se stesso tutta la sua vita. La luna splendeva calma in cielo e la melanconia della notte quasi lo intenerìva. Per la prima volta nella sua vita si domandò se tutto ciò era la felicità. Aveva ritrovato Andrea Low povero, e Andrea era felice perchè amava! [illegible]

III.

E quindici giorni dopo egli amava!

Come mai quel sentimento nuovo aveva potuto nascere in lui? Non lo sapeva.... l'amore non può spiegarsi.... per lui era bastato un giorno, un'ora..... uno sguardo....

Era una settimana dopo la sua prima visita ad Usnowka e aveva pregato Low di presentarlo alla sua fidanzata. Perchè quella curiosità lo perseguitava? Tutto è fatale in questo mondo; egli andava incontro al suo destino.

Al mattino erano partiti egli e il suo amico, e allegramente avevano fatto il tragitto da Usnowka alla città. Il sole era ardente, ma dall'ovest il vento che passava di sopra alle colline, [illegible] ogni tanto ad accarezzar loro il volto. Le tre miglia che li separavano dalla [illegible]

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (13)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

La trascinò con dolce autorità. Quando giunsero sul terrazzo ancora deserto, la signora di Charlemont si passò la mano sulla fronte poi la lasciò ricadere. Eddel fissò lo sguardo un momento su quel braccio che portava l'impronta delle dita del signor d'Ilmmiers, poi rivolse subitamente gli occhi verso il parco e si mise a parlare dei divertimenti della giornata.

Dalle voci s'intesero nel salone; gl'invitati scendevano, il terrazzo fu presto affollato e si parlò delle corse. L'animazione della giornata era un po' caduta; si scorgeva facilmente in tutti la stanchezza di tutto quel movimento mista al gran sole. Il castellano soltanto pareva avere inesauribili riserve d'energia; come più i suoi ospiti perdevano le loro forze più egli pareva riacquistare le sue; il trionfo, certamente, d'essere riuscito a stancare tutta quella gente per la quale s'era tanto stancato.

Il pranzo aveva luogo sotto la tenda come la colazione; ma i posti dei convitati non erano più i medesimi, qualcuno essendo già partito col treno delle sei. La signorina Helling presso il braccio del signor d'Ilmmiers; la signora Lindsay era ancora davanti a lei; ma Odette era stata messa ad un'altra tavola col signor di Bresles.

La conversazione languiva un po' dappertutto, ma specialmente alla tavola di Eddel. La signora Lindsay ne fece l'osservazione dichiarando altamente il suo disprezzo pei francesi, così assolutamente privi di vitalità. Possibile che vi fosse gente tanto anemica da sentirsi stanca di una buona giornata di campagna, mentre lei si sentiva ancora capace di ricominciarla!

Beveva molto *champagne* e faceva tutto il possibile per risvegliare i suoi vicini senza riuscirci. Eddel non parlava; a più riprese il signor d'Ilmmiers tentò di attaccare discorso con lei, su un tono un po' aggressivo, ma ella rispose con parole vaghe e rare.

Era evidente che non desiderava far con lui più ampia conoscenza.

S'accendevano cordoni di fiamme attorno al bacino della fontana, alla balaustra del terrazzo e nei prati lontani, ai piedi dei grandi alberi. La signora Lindsay dimostrava la sua gioia dell'illuminazione con sonore risate, e disperando finalmente di riuscire a comunicarla agli altri disse a guisa di conclusione:

— È inutile, non posso scuotervi; del resto non siete i soli; hanno tutti l'aria sfinita; non c'è che Odette e Bresles che abbiano conservata abbastanza energia per conversare. Non se ne privano, per esempio, ma si comprende, d'altronde.

— Perchè? — dissero nello stesso tempo Eddel e d'Ilmmiers.

Poi, come accade sempre quando si pronuncia assieme la medesima parola, incrociarono un rapido sguardo.

— Ah! siete ancora capaci d'interessarvi di qualche cosa? Tutto non è dunque perduto; non s'ha a disperar di voi! Ma, del resto, sarei ben buona se avessi l'aria d'apprendervi cose che sapete ambidue come me se sono vere, e sulle quali non avete bisogno d'informazioni se non lo sono.

— Che cosa significano codesti enigmi, signora? Non ho il piacere di comprendere una sola delle sue parole. Aveva ragione d'insistere per provarmi che sono imbecille — disse il signor d'Ilmmiers.

— Sì, completamente.... Ma rifletto che ritorna d'America e che può benissimo ignorare.... Dunque accondiscendo a dirle che l'austero Giacomo di Bresles, suo nipote, passa per occuparsi molto della nostra amica Odette, che la detta Odette dimostra per lui una evidente simpatia e che corre voce che ella abbia ben presto a vestire l'abito di cerimonia per servir di padre al signor di Bresles davanti al sindaco ed al sacerdote.

Vi fu un silenzio così strano che la signora Lindsay esclamò:

— Ebbene, che cosa c'è? Perchè prende quell'aria così tetra e sbigottita?

— Sono sorpreso, ecco tutto, — disse il marchese in tono freddo, — ed ho avuto torto di esserlo. Ho appena visto Giacomo dopo il mio ritorno, ed è naturale che egli non mi abbia ancora parlato dei suoi progetti.... Del resto, dica, cara signora, la notizia non è ancora ufficiale.... non ne parlano?

— No, essi non ne parlano, ma gli altri ne parlano per loro, non è vero Pourac?

— Sì.... sì.... ho inteso dire che il loro matrimonio doveva essere combinato.... Ma in fondo nessuno sa nulla di preciso.

— È lungo tempo che sono in *flirt*!

— Oh! Ilmmiers, come può servirsi di termini così leggeri per designare il modo di procedere di persone tanto serie! — disse la signora Lindsay con aria scandalezzata.

— Insomma, dia a ciò il nome che vuole. È lungo tempo che si amano, se le piace meglio così! Avevano già cominciato prima della mia partenza?

— La consiglio d'andare a domandarglielo; sono persone che si confidano volentieri, e le daranno senza dubbio tutti gli schiarimenti che desidera.... Io, per dire il vero, non ne so nulla, ma non credo che già si amassero prima della sua partenza. Soltanto da sei mesi si potè notare che di Bresles, un selvatico, ella lo sa meglio di me, cominciava a frequentare molto la Società andando però soltanto nelle case dove andava Odette, e che là, seduto sempre a lei daccanto, sfidava eroicamente pianisti, cantanti, e tutti i prodigi che infestano i saloni. Ecco tutto ciò che io so.... Se ne accontenti per oggi e mi dia il braccio perchè io faccio osservare, pur essendo alquanto distratto, che il pranzo è finito e che tutti se ne vanno.

IV.

Giovanni d'Ilmmiers era nel suo *fumoir*, sdraiato su un seggiolone di cuoio, cogli occhi rivolti al soffitto, evidentemente deciso a non muoversi finchè qualche cosa d'imperioso e di urgente non venisse a costringerlo.

Ripensava la sua vita e aveva il cuore pieno sino alla nausea.

Era nato per essere un buon giovane, affettuoso e credente, passionato, ma semplice e sincero.

Fanciullo, aveva avuto una grande adorazione per sua madre; ma sua madre era una creatura strana, folle, che non s'era curata di lui, che non aveva neppur saputo nascondergli i suoi disordini, la sua sregolatezza. Suo padre egli lo aveva appena conosciuto; viveva sempre lontano ed era morto quand'egli aveva quindici anni lasciandogli una fortuna enorme e non il menomo ricordo del cuore. A vent'anni egli si era gettato nella vita con un rabbioso ardore di godimenti, sperando riuscire a scancellare da sè l'amarezza che provava di non poter più stimare quella madre che aveva in un tempo tanto adorata e ammirata. Voleva vivere, voleva godere, voleva gustar la vita colla spensieratezza di tutti coloro che lo circondavano e che mostravano di non dare alcuna importanza a certe cose che parevano a lui piene di tenebre e di dolore.

(*Continua*).

Torino – ROUX FRASSATI e C° – Tip. Edit.